

Dante e le beatitudini: trasformazione morale nel *Purgatorio*¹

di Anton ten Klooster
15 settembre 2019

Nel *Purgatorio* di Dante, dopo che un peccato mortale è stato espiato, un angelo proclama una delle beatitudini, le frasi che Gesù ha pronunciato all'inizio del Discorso della Montagna (Mt 5,3-9)². Tuttavia, nella *Divina Commedia* non è immediatamente chiaro quale sia la correlazione tra peccato, virtù, grazia e beatitudini. Questo saggio presenta l'uso di Dante delle beatitudini evangeliche come motivo teologico chiave del *Purgatorio*. Grazie alla sua formazione a Firenze, Dante aveva familiarità con le opere di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura. Con loro condivide la preoccupazione per la felicità come fine ultimo e meta della vita umana. La dipendenza di Dante da questi teologi può spiegare la centralità delle beatitudini nel *Purgatorio*. Questo saggio dapprima presenterà le beatitudini quale elemento strutturale del *Purgatorio*, indicando le fonti teologiche che possono aver ispirato il loro uso, poi la relazione tra ciascuna beatitudine e il peccato che è stato purificato. L'insieme di queste intuizioni porterà infine alla conclusione che nel *Purgatorio* le beatitudini sono intese quali segni del processo di trasformazione morale.

Dante come studente di teologia

Dante Alighieri condivideva con i teologi del XIII secolo la preoccupazione per la ricerca della felicità come fine ultimo degli esseri umani. La sua *Divina Commedia* può essere considerata un "poema dei fini", cioè dei fini della vita umana: morte, giudizio, paradiso e inferno³. La vita umana è un viaggio, il famoso "cammin di nostra vita" del primo canto della *Commedia*, e il fine del viaggio è lo stesso del fine della *Commedia*: la visione di Dio in paradiso. Il *Purgatorio* è simile al viaggio del viandante umano. Sia nell'inferno che nel paradiso, rispettivamente, i dannati e i beati hanno già raggiunto la loro destinazione finale; le anime del purgatorio, invece, sono ancora in cammino verso di essa. Devono abbandonare il peccato per poter diventare "pure e disposte a salire a le stelle" (*Purgatorio*, XXXIII, v. 144). Anche i teologi del XIII secolo parlavano della vita come di un viaggio verso Dio. Uno degli esempi più famosi è l'*Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura. Tommaso d'Aquino, l'altra figura di spicco della teologia medievale, abbandonò i manuali teologici del suo tempo per dedicarsi alla sua *Summa Theologiae*, e contava di concluderla con una discussione sulle cose ultime (morte, giudizio, paradiso e inferno), ma morì prima di finirla. Che Tommaso e Bonaventura siano i primi teologi a parlare nella *Commedia* non è una coincidenza. Dopo la morte di Beatrice, Dante cercò consolazione nella filosofia frequentando "le scuole dei religiosi e alle dispute dei filosofi", come lui stesso scrive nel *Convivio* (II, xxii, 7). Si riferisce alle scuole dei domenicani di Santa Maria Novella e dei francescani di Santa Croce, a Firenze, dove ha potuto familiarizzarsi con l'*Itinerarium* di Bonaventura e la *Summa* di Tommaso d'Aquino⁴. Studiare nelle scuole offrì a Dante la profonda conoscenza delle Scritture, della liturgia, della teologia e della filosofia che troviamo nella *Commedia*⁵.

Questo saggio analizza l'uso delle beatitudini nella struttura del *Purgatorio*. In particolare, l'interpretazione teologica delle beatitudini da parte dell'Aquinate ci è utile per comprendere perché Dante le abbia usate nella sua opera. La letteratura secondaria sulla *Divina Commedia* menziona le beatitudini, ma spesso solo di sfuggita. In genere le introduzioni alla *Commedia* presentano il *Purgatorio* parlando della suddivisione in cornici, dei vizi e delle rispettive punizioni, e delle virtù opposte ai vizi, ma spesso non fanno alcun riferimento alle beatitudini. I testi sulla *Divina Commedia* sembrano soffrire dello stesso difetto di cui soffrono gli studi sulla teologia medievale: considerano le beatitudini meri ornamenti narrativi, e non come elementi fondamentali per

¹ Titolo originale, "Dante and the beatitudes: moral transformation in Purgatorio". Incontri, Anno 34, 2019 / Fascicolo 1 / p. 122-127 - www.rivista-incontri.nl – https://rivista-incontri.nl/article/view/8835/pdf_142. Traduzione di Guia Sambonet.

² Esiste una versione delle beatitudini anche in Luca 6, 20-23. Seguendo Agostino, i teologi medievali hanno preferito basare la loro interpretazione sulle beatitudini del vangelo di Matteo.

³ A.N. Williams, "The Theology of the Comedy", in: R. Jacoff (ed.), *The Cambridge Companion to Dante*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007 (seconda edizione), p. 201.

⁴ R.W.B. Lewis, *Dante Alighieri*, New York, Viking Penguin Group, 2001, p. 65.

⁵ Cfr. V. Montemaggi, *Reading Dante's Commedia as Theology: Divinity Realized in Human Encounter*, Oxford, Oxford University Press, 2016, p. 105.

comprendere un discorso teologico e letterario sul cammino della vita umana che riflette la lunga tradizione teologica che riconosce nel Discorso della Montagna il principio ultimo della morale cristiana.

Più di ogni altro libro della *Commedia*, il *Purgatorio* è pieno di citazioni dalla Scrittura. La Scrittura, infatti, è il libro del viandante: i dannati, nell'inferno, non sono più in grado di trarne beneficio, e i beati in cielo non ne hanno più bisogno al fine di conoscere e amare Dio. Nell'intero *Purgatorio*, invece, troviamo continui riferimenti alle beatitudini. Il Discorso della Montagna presenta una complessa riflessione morale. Le beatitudini sono una sorta di prologo, nel quale diversi gruppi di persone vengono dichiarati "beati". Secondo l'abitudine dei teologi del tempo, Dante conta sette beatitudini e non considera Matteo 5, 10 come l'ottava beatitudine. Coloro che leggevano la Bibbia in latino, come molto probabilmente faceva Dante, l'uso ripetuto del termine "beati" richiamava immediatamente la *beatitudo* eterna che è il fine della vita umana. Tale associazione era evocata dalla promessa del paradiso che accompagna la prima beatitudine: "beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Nel *Purgatorio* le beatitudini sono contrapposte ai vizi e ciascuna di esse viene pronunciata dopo che il viaggiatore Dante ha attraversato il territorio delimitato dalla cornice che corrisponde a uno dei vizi. Sebbene sia forse necessario "essere cauti nell'attribuire a Dante una precisa corrispondenza tra il testo e il Discorso della Montagna", il suo uso ripetuto delle beatitudini e il suo aver studiato alle scuole dei domenicani e dei francescani impongono di interrogarci su come intendesse le beatitudini⁶. Vanno interpretate come antidoti al peccato e descrivono l'*itinerarium* verso Dio, secondo Bonaventura⁷? Oppure vanno letti come le giuste azioni morali del credente convertito, secondo la maniera tomista? In entrambi i casi, tutti i commentatori medievali avevano familiarità con il monumentale commento di Agostino al Discorso della Montagna e il concetto di *gradus* associato alle beatitudini quali passaggi progressivi del cammino verso la perfezione della vita cristiana⁸. Dante riprende questo concetto quando inserisce le beatitudini nella costruzione letteraria delle sette cornici del purgatorio.

Le beatitudini nella struttura del *Purgatorio*

Ogni volta che un peccato capitale è stato superato, nel *Purgatorio* viene proclamata una delle beatitudini, iniziando con "beati i poveri in spirito", citata in latino. Ciascuna beatitudine segna il passaggio da una cornice alla successiva e indica che i viaggiatori si lasciano alle spalle quel particolare peccato. Ascoltiamo la prima beatitudine dopo che hanno superato la cornice della superbia (*Purgatorio* XII, 109-111): "Noi volgendo ivi le nostre persone / *Beati pauperes spiritu!* Voci / cantaron sì, che nol diria sermone". Nelle prime due cornici Dante sente solo una voce, nelle cornici più alte comincia a vedere e a sentire piume e ali. Solo nella settima cornice parla esplicitamente di "un angelo di Dio" (*Purg.* 27, 6): "Fuor de la fiamma stava in su la riva, / e cantava *Beati mundo corde!* / in voce assai più che la nostra viva" (*Purg.* 27, 7-9). Le beatitudini accompagnano il viaggio di Dante verso il paradiso e sono proclamate da un messaggero celeste, la cui identità diventa chiara quando il viaggiatore è purificato dai suoi peccati e si avvicina al paradiso.

Nell'uso che Dante fa delle beatitudini vi sono alcune particolarità. Il *Purgatorio* è composto da sette cornici, ma non sono presenti tutte e sette le beatitudini. Dante omette la beatitudine dei miti e divide in due parti la beatitudine di coloro che hanno fame e sete di giustizia⁹. Inoltre, le presenta in un ordine diverso. Solo la prima beatitudine corrisponde alla posizione che ha nel testo biblico, invece tutte le altre sono sparse lungo le cornici. La chiave di lettura della sequenza dantesca è nella seconda parte di ciascuna beatitudine. Tutte iniziano con la parola "beati", ma ogni beatitudine si conclude con la promessa di una diversa benedizione. Per esempio, la settima beatitudine è dedicata agli operatori di pace e promette che questi "beati" saranno chiamati "figli di Dio". Dante invece assegna il posto più alto alla beatitudine dei puri di cuore. Esplicita solo la prima parte del versetto, ma qualsiasi lettore medievale riconoscerà la promessa ad esso collegata: "vedranno Dio". Vedere Dio, ottenere la beatitudine eterna di vedere Dio, infatti, è il fine e la meta dell'intera *Commedia* e della vita stessa. Anche se non segue la sequenza della Bibbia e della tradizione, Dante inserisce le beatitudini nella *Commedia* come segni di purificazione. Coloro che sono purificati da un particolare peccato sono chiamati *beati*, benedetti. Quando

⁶ D.L. Jeffrey, 'Dante and Chaucer', in: J.P. Greenman, T. Lars, & S.R. Spencer (eds.), *The Sermon on the Mount Through the Centuries: From the Early Church to John Paul II*, Grand Rapids, Brazos Press, 2007, p. 83.

⁷ J.T. Schnapp, 'Introduction to *Purgatorio*', in: Jacoff (ed.), *The Cambridge Companion to Dante*, cit., p. 98; Jeffrey, 'Dante and Chaucer', cit., pp. 83-84.

⁸ Lansing suggerisce una dipendenza dal *De Quinque Septenis* di Ugo di San Vittore. Data la forte influenza della teologia francescana e domenicana su Dante e la relativa mancanza di interesse in Ugo da parte di Bonaventura e Tommaso, una dipendenza di questo tipo sembrerebbe meno probabile. R. Lansing, 'Beatitudes', in: *idem* (ed.), *The Dante Encyclopedia*, London, Routledge, 2010, p. 89.

⁹ Cfr. Jeffrey, 'Dante and Chaucer', cit., p. 87. Sono in rispettoso disaccordo con il giudizio di Jeffrey, che ritiene che questa beatitudine "ha certamente a che fare con questo mondo anziché con il premio eterno"; esistono diverse interpretazioni spirituali sul termine "terra" in questo contesto. Tuttavia questo tipo di associazione potrebbe aver indotto Dante a omettere questa beatitudine.

leggiamo queste parti del *Purgatorio* alla luce delle intuizioni della teologia medievale possiamo vedere la relazione tra il peccato che viene purificato e la beatitudine scelta dal poeta.

Ascoltiamo "beati i poveri in spirito" quando il peccato di superbia è stato purificato. Il viaggiatore Dante sente di essere stato liberato di un peso e dice a Virgilio, la sua guida, che ora il viaggio gli sembra meno faticoso. La guida risponde a Dante facendogli notare che la prima delle sette "P" scritte sulla sua fronte è stata cancellata. La superbia è collegata alla prima cornice perché è "la radice di ogni peccato", come si legge in Ecclesiaste 10,15 della Vulgata latina¹⁰. È la radice del peccato perché è il primo di tutti i peccati. Adamo e Eva erano superbi perché pensavano di poter essere come Dio, sostenevano molti commentatori medievali¹¹. Umiltà e timore di Dio sono le caratteristiche che Agostino attribuisce ai "poveri di spirito"¹². È quindi appropriato che la superbia sia il primo peccato a essere purificato e venga accompagnata a questa particolare beatitudine.

L'invidia è il peccato capitale purificato nella seconda cornice ed è associata alle parole "beati i misericordiosi" (*Purg.* 15, 38). La misericordia è l'opposto dell'invidia. Tommaso d'Aquino riprende una definizione precedente di misericordia: avere "un cuore che soffre per la sofferenza altrui"¹³. Essere misericordiosi è volere il bene di un altro, mentre l'invidia è cercare di impossessarsi dei beni di un altro. Il peccato d'ira è associato alla beatitudine degli operatori di pace (*Purg.* 17, 68-69). L'ira sconvolge l'ordine delle cose ripagando il male con il male, mentre coloro che portano la pace ristabiliscono l'ordine armonico voluto dal Creatore. Nella quarta cornice le anime del purgatorio devono vincere l'accidia. Siamo ora nella parte centrale del viaggio nel purgatorio. Alla luce della tradizione ascetica cristiana è corretto che l'accidia stia nel mezzo. Verso mezzogiorno i monaci iniziavano a essere stanchi delle loro mortificazioni ed erano tentati di addormentarsi, era il cosiddetto "diavolo di mezzogiorno"¹⁴. Allo stesso modo, coloro che sono in purgatorio devono continuare il faticoso viaggio, e il contrappasso consiste nella penitenza della corsa. Prima di entrare nella cornice degli avari, i viaggiatori sentono le parole "beati quelli che sono nel pianto" (*Purg.* 19, 50). Agostino associa questo pianto al processo di conversione. Coloro che seguono Cristo si lasciano alle spalle la vita del peccato e tutto ciò che vi è legato, e questo causa sentimenti di lutto¹⁵. Significa lasciarsi alle spalle anche l'accidia spirituale e seguire Cristo con fervore. I peccati di avarizia e di gola sono collegati alle due parti della beatitudine "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia". Coloro che hanno sete di possesso vengono chiamati beati quando i loro desideri sono stati purificati: "e quei c'hanno a giustizia lor disiro / detto n'avea beati, e le sue voci / con 'sitiunt', sanz'altro, ciò fornirò" (*Purg.* 22, 4-6). Con la sua tipica ironia, Dante parla della giusta fame per i golosi: beati coloro che non hanno fame di cibo ma di giustizia (*Purg.* 24, 154). Questo è l'unico caso in cui Dante non cita la Vulgata ma usa la lingua volgare, collegando esplicitamente la beatitudine alla grazia illuminante di Dio: "Beati cui alluma tanto di grazia" (*Purg.* 24, 151-152). Infine, dopo che viene superato il peccato di lussuria, l'angelo canta "Beati mundo corde", "beati i puri di cuore" (*Purg.* 27, 7-9). Seguendo la maggior parte delle interpretazioni tradizionali, Dante associa questa beatitudine alla castità.

La trasformazione morale del viandante

Le beatitudini accompagnano dunque tutto il cammino del purgatorio. Un elemento particolarmente degno di nota: le sole virtù non sono sufficienti per vincere il vizio. La riflessione sulle virtù ha origine nella filosofia e riguarda prima di tutto gli sforzi umani. Ma i soli sforzi umani non sono sufficienti per raggiungere il paradiso. Socrate, Platone e Aristotele erano uomini virtuosi ma sono nel limbo perché non hanno ricevuto la grazia. L'uso di Dante delle beatitudini sottolinea che il cammino del viandante deve essere informato anche dalla rivelazione. Si potrebbe sostenere, come fanno alcuni interpreti, che le beatitudini sono antidoti contro il peccato¹⁶. Il fatto che la prima "P" scompaia dalla fronte di Dante dopo la prima beatitudine sembra confermare questa lettura. Ma ogni beatitudine è proclamata *dopo* il potere di un determinato peccato, cioè quando quel peccato appartiene ormai al passato. Questo indicherebbe che le beatitudini indicano la vita del credente purificato. Secondo questa

¹⁰ C.S. Singleton, *The Divine Comedy of Dante Alighieri: Translated, with a Commentary*, vol. 2.2, *Purgatorio* - Commentary, Princeton, Princeton University Press, 1977, p. 266.

¹¹ Si veda per esempio: F.R. Larcher (traduzione di), J. Mortensen & E. Alarcón (curatori), *Thomas Aquinas, Commentary on the Letter of Saint Paul to the Romans*, Lander, Aquinas Institute for the Study of Sacred Doctrine, 2012, cap. 5, lectio 5, n. 446, p. 151.

¹² A. Mutzenberger (ed.), *Augustine, De Sermonibus Domini in Monte Libros Duos*, Corpus Christianorum Series Latina 35, Turnhout, Brepols, 1967, I, 1,3, p. 4.

¹³ A.M. Ten Klooster, *Thomas Aquinas on the Beatitudes: Reading Matthew, Disputing Grace and Virtue, Preaching Happiness*, Leuven, Peeters, 2018, pp. 108, 284.

¹⁴ Per una spiegazione sintetica si veda: K. Kennedy, "Before Sloth Meant Laziness, It Was the Spiritual Sin of Acedia", *Atlas Obscura*, <https://www.atlasobscura.com/articles/desert-fathers-sins-acedia-sloth> (14 luglio 2017).

¹⁵ Ten Klooster, *Thomas Aquinas on the Beatitudes*, cit., p. 105.

¹⁶ Cfr. Schnapp, 'Introduction to *Purgatorio*', cit., p. 98.

interpretazione la felicità del paradiso inizia gradualmente a prendere forma nel purgatorio. Il graduale svelarsi di un angelo di cui si è detto sopra seguirebbe la stessa logica. Queste cose spiegano perché una persona in cammino verso il paradiso è già chiamata “beata” da un messaggero celeste. La ricompensa celeste è ancora al di là della visione del viandante, ma l'eterna beatitudine è già presente allo stato rudimentale.

La nostra lettura del *Purgatorio* porta a notare un importante disaccordo tra Bonaventura e Tommaso d'Aquino riguardo alle beatitudini. Anche se Dante non ha studiato il Discorso della Montagna in dettaglio, era consapevole dell'importanza delle beatitudini per la spiritualità degli ordini mendicanti e nei dibattiti teologici del tempo. Bonaventura riteneva che le beatitudini fossero abitudini, disposizioni caratteristiche della vita del cristiano¹⁷. Tommaso invece le considerava atti. Entrambi seguono la distinzione aristotelica tra abitudine e atto, cioè la differenza tra la disposizione ad agire presente in una persona e l'atto agito. In ambito teologico la questione riguarda ciò che induce una persona ad agire virtuosamente. Tommaso sostiene che Dio infonde nell'anima umana le abitudini – le virtù – che permettono alla persona di agire di conseguenza. Le beatitudini quindi ci aiutano a capire quali azioni sono confacenti alla vita cristiana. Bonaventura crede che le beatitudini siano le abitudini, e siano disposizioni orientate verso azioni giuste anziché le azioni stesse. Per Tommaso le beatitudini sono le azioni virtuose del cristiano trasformato dalla grazia di Dio¹⁸. La questione è se le beatitudini aiutano il credente nella sua lotta contro il peccato, oppure se si riferiscono alle azioni di un credente ha già superato certi peccati. In entrambi i casi vi sarà una lotta con il peccato, perché anche i predestinati al paradiso subiscono gli effetti del peccato. Ma nella teologia di Tommaso d'Aquino le beatitudini sono azioni che scaturiscono dalla grazia, e dunque si riferiscono a una situazione in cui il peccato ha già perso almeno una parte della sua presa su una persona. In questo modo la posizione delle beatitudini rispecchia quella degli *exempla* dati in purgatorio, che pure precedono il superamento dei peccati¹⁹. Collocando le beatitudini nel passaggio da una cornice alla successiva, Dante sembra seguire questa interpretazione. Sia per il poeta che per il teologo le beatitudini indicano progresso sulla via della felicità. Tale progresso è reso possibile dalla grazia di Dio, un tema che Tommaso tratta ampiamente nella sua *Summa Theologiae* e che Dante menziona nel capitolo XIV del *Purgatorio*: “beati cui alluma tanto di grazia”. Il fatto che le beatitudini descrivano caratteristiche della persona redenta spiega perché la settima beatitudine è subito seguita dall'invito che Cristo porge agli eletti nel canto XXVII. Da una luce radiosa risuona la chiamata: “*Venite benedicti Patris mei, / sonò dentro a un lume che lì era, / tal che mi vinse e guardar nol potei*” (*Purg.* XXVII, 58-60).

Dante collega le beatitudini ai vizi e alle virtù. Rileggere il *Purgatorio* alla luce delle più importanti interpretazioni teologiche sulle beatitudini suggerisce che la scelta di Dante di inserirle nella struttura narrativa dell'opera mira a mettere in relazione la lotta umana contro il peccato e la debolezza con il suo fine ultimo: la felicità in Dio. Il loro uso da parte di Dante suggerisce che Dio attira attivamente gli eletti verso di sé, come il vangelo di Giovanni afferma in modo molto esplicito: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato” (Gv 6, 44), un versetto spesso citato nelle riflessioni di Tommaso sulla grazia. Senza cercare di imporre a Dante l'ortodossia cristiana, questo approccio suggerisce nuovi modi di leggere il progresso del viaggiatore Dante. E a sua volta ci aiuta a pensare a nuovi modi di parlare della trasformazione morale dei viandanti e del loro cammino, che il poeta mette al centro del *Purgatorio*.

Keywords

Divina Commedia, teologia medievale, beatitudini, Tommaso d'Aquino, Bonaventura

Anton ten Klooster è Assistant Professor di teologia presso la Tilburg University. Nel 2018 ha difeso con successo la sua tesi di dottorato dal titolo “Thomas Aquinas on the Beatitudes: Reading Matthew, Disputing Grace and Virtue, Preaching Happiness”. A Tilburg, ha creato e co-diretto un corso sul *Purgatorio* di Dante.

¹⁷ Per un sommario delle teorie sulle beatitudini e i doni e le virtù a esse collegati si veda, O. Lottin, “Les Dons du Saint-Esprit chez les Théologiens depuis P. Lombard jusqu'à S. Thomas d'Aquin”, in *Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale*, 1 (1929), pp. 41-61.

¹⁸ Cfr. Ten Klooster, *Thomas Aquinas on the Beatitudes*, cit.

¹⁹ Devo questa interpretazione a un felice suggerimento di un anonimo revisore di questa rivista.

Riassunto

Questo saggio presenta i riferimenti alle beatitudini evangeliche (Mt 5, 3-9) da parte di Dante come chiave di lettura per comprendere il motivo teologico del *Purgatorio*. Dopo la purgazione di un peccato mortale, un angelo proclama una beatitudine. Nella *Divina Commedia*, però, non è immediatamente chiaro quale sia la correlazione tra peccato, virtù, grazia e beatitudini. Dante conosceva le idee teologiche di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura, e come loro esprimeva una preoccupazione per la felicità come fine ultimo dell'individuo umano. La sua dipendenza da questi teologi può spiegare la presenza delle beatitudini nel *Purgatorio*. In questo saggio si discutono le beatitudini come elemento strutturale per Dante, nonché le fonti teologiche a cui esse risalgono, al fine di capire meglio la relazione tra le beatitudini e i peccati purificati. Così, vediamo che le beatitudini preludono già, seppure in forma rudimentale, alla partecipazione alle cose celesti da parte dell'individuo umano.